

LE GIURISDIZIONI METROPOLITICHE DI AQUILEIA E DI MILANO NELL'ANTICHITÀ'

Nell'ambito dello studio sui rapporti fra Aquileia e Milano nella Tarda Antichità acquista indubbiamente particolare significato l'esame delle vicende che portarono al costituirsi ed allo stabilizzarsi delle giurisdizioni metropolitiche delle due chiese dell'Italia settentrionale. E ciò non solo sotto il profilo storico ecclesiastico, ma anche sotto l'aspetto storico generale o storico culturale. L'affermarsi di una sede metropolitana non è legato infatti ad eventi esclusivamente ecclesiastici, bensì a situazioni più complesse e comprensive, di ordine politico, economico, sociale. Sono queste, che intrecciandosi variamente con l'evoluzione della vita interna delle comunità cristiane locali, favoriscono di volta in volta la crescita del prestigio ora dell'una ora dell'altra chiesa, contribuendo ad accelerare o ad arrestare significativi processi storici.

Questo vale anche per Aquileia e Milano, soprattutto per il periodo delle origini delle rispettive giurisdizioni, il periodo cioè che resta tuttora avvolto nella maggiore oscurità... al punto che ci sembra metodologicamente vano ogni tentativo di chiarimento che si ponga fuori da tali prospettive. Per questo ci proponiamo di affrontare ora con nuovo impegno il problema delle origini delle giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e Milano.

Ovviamente, entro i limiti di questa lezione, ci dovremo limitare a rapidi accenni sugli eventi storici generali, evocando solo quelli che più direttamente hanno interferito sullo sviluppo delle due istituzioni amministrative ecclesiastiche dell'Alta Italia.

Crediamo utile inoltre precisare che non intendiamo com-

prendere nella trattazione due altri problemi, strettamente connessi a quello del nostro assunto, che solitamente vengono affrontati insieme, ma che tuttavia restano distinti, sia dal punto di vista sistematico sia da quello cronologico: ossia il problema delle origini delle chiese aquileiese e milanese ed il problema dell'origine del titolo patriarcale aquileiese. Il primo infatti si colloca cronologicamente in epoca anteriore (II/III sec.) ed il secondo in epoca posteriore (VI/VII sec., collegandosi, come aveva già ben visto lo stesso Baronio, al periodo dello scisma tricapitolino: 555-699).

Iniziamo la nostra esposizione illustrando brevemente gli atti più antichi che documentano l'esistenza della provincia ecclesiastica aquileiese.

1. PRIMI DOCUMENTI CERTI SULL'ESISTENZA DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI AQUILEIA

Mentre sono sufficientemente chiari gli attestati sull'esistenza e sull'esercizio della giurisdizione metropolitana del vescovo di Milano al tempo di S. Ambrogio (374-397), per Aquileia bisogna scendere al quinto decennio del V sec. per trovare un documento esplicito. Più precisamente all'anno 442.

Si tratta di due lettere inviate nel 442 dal papa *al vescovo di Aquileia (Ianuario?)*, la prima, e *al vescovo di Altino, Settimo*, la seconda (*Leonis Epp. I et II: PL 54, 593 ss. 597 ss.*).

Ep. I: *Intestazione* (alcuni codici recitano solo: « Ad Aquileiensem episcopum »; invece il *Cistercense*, e l'*Isidoriano* hanno la lezione qui riportata): « Ad metropolitanum episcopum Venetiae ».

Testo: Il pontefice, avendo saputo da una relazione del vescovo di Altino che i chierici aderenti alle dottrine di Pelagio venivano riammessi alla comunione della chiesa senza esigere da loro una pubblica ritrattazione, ordina al vescovo di Aquileia di convocare un concilio provinciale (« congregata apud vos synodo provincialium sacerdotum »), in modo da poter così to-

gliere dalla sua provincia (« tua provincia »), ogni resto di eresia pelagiana.

Ep. II: *Testo*: Il pontefice, riferendo al vescovo di Altino di aver scritto la lettera al presule di Aquileia, usa (riferita a quest'ultimo) la testuale espressione: « metropolitanum episcopum provinciae Venetiae ». Nel corso della lettera l'espressione è ripetuta nuovamente, allorchè il papa prega il vescovo di Altino ad adoprarsi anch'egli « cum supradicto metropolitano » contro i residui dell'eresia.

Da questi due testi appare incontestabilmente che nel 442 il vescovo di Aquileia:

- a) era insignito del titolo metropolitico,
- b) esercitava la sua giurisdizione sulla provincia della « Venezia » (et Histria),
- c) convocava e riuniva attorno a sè i sinodi dei suoi suffraganei.

Trascurando momentaneamente il problema della estensione geografica di tale provincia ed accennando appena al fatto che successivamente a questa data molte altre sono, e perentorie, le testimonianze dell'autorità metropolitana del vescovo di Aquileia, ci chiediamo ora a quale epoca risalgano le origini di tale autorità, quando cioè si sia precisata e sia stata legittimata la giurisdizione metropolitana di Aquileia, differenziata da quella di Milano.

Se esaminiamo la bibliografia specifica nell'argomento troviamo che molte sono le ipotesi formulate in risposta a tale quesito.

2. IPOTESI SULL'ORIGINE

DELLA GIURISDIZIONE METROPOLITICA DI AQUILEIA

Dal '700 ad oggi numerosi storici hanno affrontato il problema esprimendo contrastanti pareri che possiamo così riassumere:

1. *Già nel 314* il vescovo di Aquileia esercitava la giurisdizione metropolitana sulla Venezia ed Istria e sulla Dalmazia. L'argomentazione è basata sulla sottoscrizione del vescovo Teodoro

- al Concilio di Arles, il quale accanto al suo nome segna: « de civitate Aquileiensi Provincia Dalmatiae ».
- (G. FONTANINI, *Discorsi accademici*, Venezia 1738;
E. NORIS, *Dissertatio hist. de Synodo V oecum.*, Bassano 1769).
2. *Subito dopo il 314* la sede aquileiese ottenne « de jure » una giurisdizione che già esercitava « de facto ».
(F. DI MANZANO, *Annali del Friuli*, Udine 1858).
 3. *In epoca anteriore al 374* (inizio dell'episcopato di Ambrogio) il vescovo di Aquileia gode di una supremazia giuridica su tutti i vescovi della Regione X. Questa è la conclusione cui giunge, dopo aver esaminato i rapporti tra la chiesa di Trento e quelle di Milano e di Aquileia,
G. OBERZINER, *Antichi rapporti tra la Chiesa di Trento e le chiese di Milano e di Aquileia*, Milano 1905.
 4. *Durante l'episcopato del vescovo Valeriano: 371-88*, e del suo contemporaneo S. Ambrogio (374-97), sorgono le prime due province dell'Occidente, sottratte alla diretta giurisdizione del papa. I confini ecclesiastici non corrispondevano però a quelli civili, appartenendo ad Aquileia solo la parte orientale della Venezia.
(F.B. DE RUBEIS, *Dissertationes variae eruditionis*, Venezia 1762;
S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona 1731;
M. DELLA TORRE, *Delle vicissitudini della Chiesa Aquileiese*, Udine 1847;
F. ALTAN, *Aquileia cristiana*, Udine 1847;
A. SCHOLZ, *Il Seminarium Aquileiese: Memorie Storiche Forogiuliesi* 50 (1970) 101).
 5. *Alla fine del IV sec.*, in seguito alla decadenza di Milano, che fino allora aveva esercitato giurisdizione metropolitana su tutto il vicariato d'Italia, si formò la provincia ecclesiastica di Aquileia.
(E. LÖNING, *Geschichte des deutschen Kirchenrecht*, Strassburg 1878;
L. DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, Paris 1889;

- F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, Faenza 1927;
- P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1934 ('53) 70 s.
6. *Verso il 404*, all'epoca cioè del trasferimento della sede imperiale da Milano a Ravenna, avvenne lo smembramento della superprovincia ecclesiastica dipendente da Milano (vicariato d'Italia, Rezia e Illirico), in tre province: Milano - Ravenna - Aquileia.
- (C. CIPOLLA, *Della giurisdizione metropolitana della sede milanese nella regione Venetia et Histria*, Milano 1897;
- H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, Graz Köln 1954;
- J.R. PALANQUE, *Le metropoli ecclesiastiche alla fine del IV sec.: Storia della Chiesa III*, Torino 1961).
7. *Nel primo ventennio del sec. V* e più precisamente verso il 425, quando Aquileia divenne per qualche tempo capitale effettiva dell'impero d'Occidente (vi risiedono Galla Placidia e Valentiniano III), la chiesa aquileiese ottenne il riconoscimento giuridico della dignità metropolitana.
- (F. GABOTTO, *Storia dell'Italia Occidentale*, Pinerolo 1911;
- A. VILLOTTA ROSSI, *Considerazioni intorno alla formazione dei diritti metropolitici...: Memorie Storiche Forogiuliesi* 43 (1958-59) 61-143;
- P. STOCKMEIER, *Die spätantike Kirchen-Organisation des Alpen-Donauraumes im Licht der literarischen und archäologischen Zeugnisse*, München 1963).
8. *Ai tempi di Leone Magno o poco prima (340-61)* il vescovo aquileiese ottiene il riconoscimento di una certa preminenza sviluppatasi dagli inizi del secolo.
- (C. MAGNI, *Ricerche sopra le elezioni episcopali in Italia durante l'Alto Medio Evo*, Roma 1928).

Come si vede il problema ha avuto proposte di soluzione che si dispongono lungo il corso di *quasi un secolo e mezzo!* A questo punto si potrebbe pensare che sia già stato detto tutto sul problema e che esso sia insolubile. In realtà riteniamo che l'argomento possa essere utilmente ripreso e costruttivamente precisato.

Non si ha certo la pretesa di risolverlo definitivamente, si pensa tuttavia che

- riesaminando attentamente le fonti letterarie;
- utilizzando le nuove scoperte archeologiche;
- e soprattutto tenendo nel dovuto conto la più recente bibliografia che ha chiarito alcuni aspetti del quadro generale entro cui s'inserisce quello particolare, si possa rilevare qualche elemento nuovo che serva, per lo meno, a ridurre notevolmente l'ambito cronologico delle possibilità.

3. LA FORMAZIONE DELLE GIURISDIZIONI METROPOLITICHE IN OCCIDENTE SECONDO LA BIBLIOGRAFIA PIU' RECENTE

Vediamo anzitutto quali sono le conclusioni cui è giunta la più recente storiografia sul tema delle origini delle giurisdizioni metropolitiche nell'Occidente in generale.

Potremmo riassumerne così i dati che ci sembrano oggi meglio accertati:

1. *L'organizzazione metropolitana si sviluppa e si perfeziona in Occidente circa un secolo più tardi che in Oriente.* Mentre qui essa compare già alla fine del III sec. e si chiarisce all'inizio del IV, nell'Occidente appare solo alla fine del IV sec. e si precisa all'inizio del V.

Il Concilio ecumenico di Nicea del 325 appare come l'elemento mediatore fra l'esperienza orientale e l'evoluzione organizzativa occidentale.

I Canoni 4, 6 e 7 infatti di questo Concilio sanciscono una consuetudine orientale e propongono un modello per l'Occidente o un principio (che verrà riaffermato « iuxta canones » nel Conc. di Costantinopoli del 381, ai Cann. 2 e 3): L'ordinazione di un vescovo deve essere fatta da tutti i vescovi della provincia o almeno da tre... « Firmitas autem eorum quae ge-

runtur, per unamquamque provinciam metropolitano tribuatur episcopo ».

L'unico vescovo che a quell'epoca in Occidente esercita autorità superdiocesana (come appare dagli stessi canoni citati) è quello di Roma. Non si conosce l'esistenza dei metropolitani. Una controprova si ha anche dal raffronto fra i Canoni di Nicea ed il Can. 20 del Concilio di Arles (314): questo, dopo aver affermato il principio che l'ordinazione episcopale deve essere amministrata da sette vescovi o, in casi eccezionali, da un minimo di tre, *non fa parola alcuna* di diritti metropolitici. (Nè in alcun altro canone di Arles appare la parola o il ruolo del « metropolita »; nè dalle sottoscrizioni agli Atti del Concilio si può dedurre che qualcuno dei presenti godesse di grado ecclesiastico giuridicamente riconosciuto superiore a quello degli altri vescovi: compresi Teodoro di Aquileia, che sta al quarto posto, e Merocle di Milano, che sta al sesto; ed è ben certo che alcuni vescovi, come quello di Piacenza, di Capua e di Cagliari che compaiono nelle sottoscrizioni, non erano insigniti di dignità metropolitana).

Le ragioni del ritardo si possono facilmente intuire se teniamo conto della situazione generale dell'espansione cristiana nell'Alta Italia e nel resto dell'Occidente al di là delle Alpi all'inizio del IV sec.: la vasta regione era ancora praticamente « territorio di missione » (Lanzoni), il numero delle sedi vescovili ancora limitato (Ravenna, Milano, Brescia, Verona, Aquileia...). Si può perciò ammettere un grande prestigio delle « chiese madri », ma non affermare ancora l'esistenza di un assetto giuridico amministrativo preciso.

2. *Le circoscrizioni amministrative ecclesiastiche tendono, in linea di massima, a disporsi entro i confini delle divisioni amministrative civili, ma con molte eccezioni e varietà di soluzioni.* Si tratta cioè di una tendenza largamente verificabile, anch'essa ispirata al modello orientale, ma attuata in Occidente con maggiore libertà; sono infatti frequenti le eccezioni e le anomalie determinate da situazioni locali tradizionalmente consolidate.

Lo schema quindi:	città	magistrati municip.	vescovo
	provincia	governatore	metropolita
	diocesi (civ.)	vicari	esarchi
	prefettura	prefetto	patriarca

è puramente ideale.

Nella diocesi civile dell'Africa — ad esempio — (appartenente alla *Praefectura Italiae*) lo schema si ritrova abbastanza puntuale. Vi esistevano alla fine del IV sec. sei province, ma non sembra che i confini ecclesiastici provinciali corrispondessero a quelli civili e non tutte le province avevano un vero metropolita ⁽¹⁾. Di più tutti i vescovi della « diocesi » riconoscono l'autorità supermetropolitica della chiesa di Cartagine, che, com'è noto, fin dal III sec. aveva avuto una posizione di particolare autorità (il suo vescovo presiedeva i concili plenari, ne promulgava le decisioni, vigilava sulle elezioni dei vescovi, ne confermava l'ordinazione, promulgava la data della Pasqua, conservava gli archivi degli atti conciliari ecc.).

Se, tralasciando per ora le altre due « diocesi » della *Praefectura Italiae* (l'Annonaria e la Suburbicaria), veniamo alla *Praefectura Galliarum*, che comprendeva quattro diocesi: *Hispania - Viennense* (Septem Provinciae) - *Gallia - Britannia*, vediamo che la situazione è molto diversa.

Nella Hispania c'erano cinque province civili, ma le province ecclesiastiche fanno la loro apparizione solo negli ultimi anni del sec. IV e si vanno assestando solo all'inizio del V secolo. Inoltre si osserva che:

- a. la sede non corrisponde alla capitale civile: il metropolita infatti è il più anziano dei vescovi (ciò porterà poi nel V sec. all'affermazione stabile della dignità metropolitica in alcuni

⁽¹⁾ Secondo la « *Notitia dignitatum* » all'inizio del V sec. c'erano nell'impero 120 province; esse erano state aumentate da Diocleziano e dai suoi successori. Si noti che la prov. Tingitana (Mauritania) civilmente dipendente dall'Hispana, ecclesiasticamente apparteneva alla provincia africana. Tra il 360 e il 386 furono suddivise le province dell'Aquitania, della Lionese e della Viennese.

centri minori come Toledo in concorrenza con Cartagena, Saragozza con Tarragona);

- b. nessun vescovo esercita un'autorità supermetropolitana per tutta la « diocesi » ispanica.

La stessa situazione si riscontra alla fine del IV sec. anche tra Pirenei e Reno, nella regione cioè delle due diocesi, la Vien-nense e la Gallia, comprendenti diciassette province. Quantunque i documenti espliciti relativi alla organizzazione metropolitana risalgano al V sec. (Arles, Vienne ecc.), già al Concilio di Torino del 398 è testimoniata chiaramente l'esistenza nella Gallia di circoscrizioni provinciali. (Al Can. 2 infatti è espressamente enunciato il principio che il vescovo la cui città « è metropoli (civile) avrà la dignità di primate di tutta la provincia secondo le prescrizioni dei canoni e che al medesimo spetterà il potere di procedere alle consacrazioni »).

A questo proposito giustamente osserva però il Palanque: « Se si è (tanto) solleciti di enunziare questa massima elementare, ciò dipende evidentemente dal fatto che le relazioni ecclesiastiche non erano ancora conformi a questa regola », come lo dimostrano, del resto, le stesse liti su cui il Concilio era chiamato a decidere (il vescovo di Marsiglia si comportava da metropoli fuori dei confini della sua provincia civile, la Narbonense, suscitando le gelosie del vescovo di Vienne, capitale della Vien-nense; il vescovo di Aix, la cui sede era divenuta capitale della provincia Narbonense II, e il vescovo di Arles, divenuta sede della Prefettura delle Gallie, rivendicavano « dignità di primate »; il Concilio, dopo aver formulato il principio, ammise le eccezioni riconoscendo dignità primaziale alle tre sedi della Viennense e ad Aix).

Anche qui giungiamo alle stesse conclusioni:

- a. la sede metropolitana non corrisponde sempre nella Gallia al capoluogo civile;
- b. i confini delle circoscrizioni ecclesiastiche non corrispondono ai confini civili;
- c. nessun vescovo esercita tra Pirenei e Reno una autorità supermetropolitana (non Ilario di Poitiers /315-67/; non Martino

di Tours /371-91/; non il vescovo di Treviri, sede del Prefetto Pretorio)).

Per quanto riguarda infine la situazione alla fine del IV sec. nella Britannia è tuttora « impossibile conoscere il numero delle sedi e se le cinque province civili in cui l'isola era divisa si fossero costituite anche in circoscrizioni ecclesiastiche; impossibile pure sapere se il vescovo di York (Eboracum) esercitasse una giurisdizione sugli altri vescovi o metropolitani della diocesi civile bretone ».

3. *Le aree metropolitiche ecclesiastiche tendono a formarsi, più che per l'influsso delle disposizioni canoniche, per il consolidarsi di convergenze spontanee.* Nascono cioè prevalentemente da fatti esistenziali tradizionalmente consolidati e nati per lo più nell'epoca della prima evangelizzazione. Tra la chiesa di più remota fondazione (che non sempre è il capoluogo provinciale) e le nuove chiese sorte dalla sua attività missionaria si stabilisce una solidarietà di parentele e di sentimenti, una interdipendenza di fatto, una consuetudine di rapporti umani e culturali (rapporti fra i vescovi, usi liturgici, tradizioni, preferenze pastorali ecc.) che costituiscono il contenuto vitale della successiva elaborazione giuridica.

Valga, come esempio per tutti, il già citato caso di Marsiglia che rivendica la sua dignità metropolitana, pur non essendo capoluogo civile, e anche al di fuori dei confini della provincia d'appartenenza, basando il suo diritto sul fatto che quelle chiese erano state fondate da lei, essendo essa la più antica sede vescovile della Gallia meridionale.

4. *Ambito ed attribuzioni della giurisdizione metropolitana.* E' ovvio pensare che le attribuzioni proprie della giurisdizione metropolitana si siano andate gradualmente precisando ed ampliando nel tempo, per cui non è sempre facile giudicare quali siano gli atti riservati esclusivamente al metropolita. Ciò vale particolarmente entro l'ambito del IV sec., nel momento cioè della formazione di questa istituzione, ancora aperta ad ogni possibile evoluzione.

Sembrano comunque due le attribuzioni caratterizzanti il diritto metropolitico fin dalle origini:

- a. *la nomina e la consacrazione dei vescovi*; in concomitanza con la progressiva riduzione dell'uso di eleggere i vescovi da parte del popolo e del clero della città, tale compito viene riservato al collegio dei vescovi della provincia, a tre dei quali assieme al metropolita o a un suo delegato spetterà la consacrazione (Cann. 4 e 6 di Nicea; 19 di Antiochia/341);
- b. *la convocazione e la presidenza del concilio provinciale*; i Cann. 14, 16 e 20 del Conc. di Antiochia e 2 di Costantinopoli sono i più espliciti al riguardo: è il metropolita — vi si legge — che « ha competenza per tutte le questioni della provincia, conformemente ai canoni di Nicea » (Conc. Costantinop. Can. 2, 4).

4. L'AUTORITA' DELLE CHIESE DI MILANO E DI AQUILEIA NEL IV SECOLO

Tracciato così il quadro storico generale sull'origine delle province metropolitiche in Occidente, alla luce anzi di queste attuali acquisizioni generali, possiamo dunque riesaminare il processo evolutivo dell'organizzazione ecclesiastica superdiocesana svoltosi durante il IV sec., nelle province (civ.) dell'Italia Annunziata e delle regioni contermini (in particolare delle diocesi dell'Illirico e della Pannonia strettamente legate ad Aquileia).

1. Possiamo anzitutto affermare che, in base a quello che si è detto sopra, cadono automaticamente tutte le ipotesi che facevano risalire l'origine delle giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e di Milano *all'inizio o alla prima metà del IV sec.*

Un tipo di organizzazione ecclesiastica così articolato resta decisamente estraneo alla situazione concreta delle chiese dell'Alta Italia. Non serve, per Aquileia, invocare la sottoscrizione al Concilio di Arles con l'indicazione « Provincia Dalmatiae »; come non serve, per Milano (come fa il Cipolla), addurre la frase

di Atanasio (« Apologia de fuga sua ») che, ricordando i vescovi occidentali mandati in esilio nel 356, nomina anche « Dionysius Italiae metropolis », poichè, come risulta dal contesto (Lanzoni, Villotta Rossi), l'espressione si riferisce alla metropoli civile.

Ciò tuttavia non significa affermare che, già in epoca costantiniana, le sedi di Aquileia e di Milano non godessero di notevole prestigio fra tutte le chiese dell'Italia superiore. Al contrario il grado civile delle rispettive città, l'antichità delle loro origini, le personalità dei loro vescovi le ponevano fra le più importanti chiese dell'Occidente.

Basterebbe ricordare i vari documenti del Concilio di Sardica del 343 al quale partecipano « Fortunatianus ab Italia, de Aquileia » e « Protasius ab Italia, de Mediolano ». Significativa è, tra le altre fonti di questo sinodo, la lettera inviata dal Concilio al papa Giulio, in cui si riferisce la vicenda di un certo Valente, vescovo ariano di Mursa (Pannonia), che aveva fatto un tentativo di farsi eleggere alla cattedra di Aquileia (durante un tumulto da lui suscitato viene ferito un vescovo di nome Vittore che spira pochi giorni dopo). La lettera prosegue denunciando l'ambizione sconsiderata di Valente, che aveva mirato ad impossessarsi con la violenza di una sede più importante. La sede di Aquileia era dunque tanto importante da destare le mire degli ambiziosi! Autorità, prestigio, sì; non tuttavia ancora giurisdizione canonica provinciale.

2. Il decennio del sec. IV, che va dalla morte di Costanzo (361) all'avvento di Ambrogio sulla cattedra milanese (374), ci sembra abbia segnato il momento decisivo nel processo di formazione delle giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e di Milano. Allora si stabilizzarono alcuni fatti che costituirono le premesse dei successivi sviluppi.

E' noto che l'ultimo decennio del governo di Costanzo (350-61), rimasto unico imperatore, fu caratterizzato dalla politica filoariana del principe, che portò alla dilacerazione della chiesa anche in Occidente. Le tappe di questa vasta operazione repressiva contro la confessione nicena sono segnate dai concili di

Sirmio (351), Arles ('53), Milano ('55), Sirmio ('57), Rimini ('59). La grave situazione di emergenza, che generò profonde crisi all'interno delle comunità cristiane (anche Fortunaziano di Aquileia cede nel '55), termina con la morte dell'imperatore ('61), lasciando tuttavia lunghi strascichi, che rallentano la ripresa dell'ortodossia. Fu appunto questa nuova situazione che favorì l'ascesa di Aquileia nei confronti di Milano, tanto da apparire in Italia la seconda chiesa dopo Roma! Mentre infatti la sede milanese rimase occupata dal vescovo ariano Ausenzio (fino al 373), quella aquileiese passò ben presto dalle mani del riabilitato Fortunaziano in quelle di un vescovo energico e di sicura ortodossia, Valeriano, il quale spiegò una intensa operosità sia nella lotta contro l'arianesimo, sia nell'impegno pastorale della sua diocesi, sia nell'attività missionaria nelle regioni vicine. Furono questi atti a conferirgli indiscussa autorità sulle altre diocesi della provincia che gravitava spontaneamente su Aquileia.

Un attestato significativo di tale autorità ci viene dagli atti del Concilio Romano del 369, convocato dal papa Damaso, in cui venne riaffermata la fedeltà dei vescovi occidentali al Concilio di Nicea e fu condannato il vescovo milanese Ausenzio. Nel protocollo della lettera con cui il Concilio comunica agli orientali la sentenza, il nome del vescovo di Aquileia, Valeriano, compare al secondo posto dopo quello del papa; nella lettera agli Illiri vengono addirittura menzionati i soli Damaso e Valeriano. Alla lettera inviata in quella circostanza, Basilio (il vescovo di Cesarea di Cappadocia) rispose con tre lettere indirizzate una ai vescovi dell'Occidente, la seconda ai vescovi dell'Italia e della Gallia e la terza a Valeriano di Aquileia « episkòpo Illyrion ».

Non vogliamo dedurne che già nel '69 il vescovo di Aquileia godesse di giurisdizione metropolitana formalmente riconosciuta. Anzi gli stessi documenti confermano che l'unica autorità canonica superdiocesana in Occidente è ancora quella del papa (Damaso convoca i Concili; nel 371 il papa convocherà un Concilio dei vescovi delle province dell'Emilia e della Liguria in cui verrà condannato il vescovo Urbano di Parma). Di questa

antica dipendenza di Aquileia e Milano da Roma resta testimonianza nella lettera del papa Pelagio (553 c.) al patrizio Giovanni, dove è detto che anticamente i vescovi delle rispettive città erano consacrati dal vescovo di Roma.

Ci pare però che si possa concludere in base a questi documenti che verso il 370 le chiese di Aquileia e di Milano avevano già maturate in uguale misura e in corrispondenza allo stadio evolutivo dell'organizzazione ecclesiastica occidentale, le premesse concrete che in un immediato futuro avrebbero avuto anche il riconoscimento giuridico. Aquileia esercitava allora « de facto un'autorità grandissima, forse non lontana dalla metropolitana » (Vilotta Rossi).

3. La morte del vescovo ariano Aussenio (373) e l'elezione popolare (per acclamazione di ariani e ortodossi) di Ambrogio segnarono non solo la ripresa e l'ascesa del prestigio della chiesa milanese (al punto da eclissare perfino l'autorità del papa), ma anche — per quanto ora ci riguarda — accelerarono la maturazione delle strutture giuridiche della chiesa in tutto l'Occidente. Non dimentichiamo che Ambrogio portava sulla cattedra vescovile (a 34 anni) la sua mentalità e la lunga esperienza di giurista civile, ereditata dal padre che era stato Prefetto del Pretorio a Treviri ed esercitata dapprima come avvocato nella Prefettura dell'Ilirico a Sirmio e poi come « consularis Liguriae et Aemiliae » (almeno dal '70) nella stessa Milano. Altri fatti esterni, come i rapporti personali intrattenuti con gli imperatori (Graziano, Valentiniano II e Teodosio) e lo stabilirsi della residenza dell'imperatore d'Occidente a Milano (definitivamente dal 381), favorirono l'avanzamento gerarchico del vescovo locale. Da questo momento il vescovo di Milano esercita poteri sicuramente metropolitici. Ma a quale titolo? entro quali confini? esistono altre province ecclesiastiche nell'Italia e nell'Occidente?

Nell'impossibilità di un esame analitico di tutte le numerose e complesse fonti disponibili per una risoluzione di tali quesiti, ci limiteremo ad elencare gli atti documentati più significativi del governo superdiocesano di Ambrogio, aggiungendo

brevi rilievi essenziali che ci permetteranno però di giungere ad alcune conclusioni decisive per il nostro assunto.

A) Atti di giurisdizione metropolitana che interessano le province dell'Italia settentrionale poste sotto l'immediato influsso di *Milano*:

Concili provinciali a Milano:

386: in occasione del conflitto con Valentiniano II;

390: per le questioni con le chiese della Gallia;

393: contro l'eresia di Gioviniano.

(Quest'ultimo è il solo Concilio nel quale accanto ai vescovi delle province della Liguria, dell'Emilia, della Flaminia, delle Alpi Cozie e Penine, compare un vescovo di Emona, diocesi della Savia/Pannonia).

Atti vari di governo provinciale:

379: Ambrogio manda una lettera di istruzioni pastorali al vescovo Costanzo di Claterna nella Flaminia;

386: Ambrogio dà disposizioni per la Pasqua ai vescovi dell'Emilia;

396: Ambrogio insedia il vescovo Onorato di Vercelli nella Liguria;

396: Ambrogio crea i vescovadi di Como (ove consacra il vescovo Felice), di Novara e forse di Aosta e di Ivrea nella Liguria;

396: Ambrogio crea i vescovadi di Asti, Acqui e Alba nelle Alpi Cozie (Simpliciano fonderà quello di Torino nel 398);

397: Ambrogio interviene nella elezione del vescovo di Pavia.

B) Atti di Ambrogio riguardanti la *Spagna* e la *Gallia* (Praefectura Galliarum):

382: Ambrogio respinge il ricorso in appello di Priscilliano;

386: Ambrogio partecipa ad un sinodo a Treviri dove si schiera contro il nascente scisma feliciano;

390: in un Concilio milanese Ambrogio dibatte questioni riguardanti la Spagna e la Gallia;

392: rinuncia scoraggiato ad occuparsi delle vicende priscilliane poiché non è ascoltato il suo arbitrato.

- C) Atti di Ambrogio riguardanti la diocesi civile della *Pannonia*:
376: insedia il vescovo Anemio a Sirmio, metropoli provinciale e prefettura;
378: partecipa ad un Concilio indetto a Sirmio.
378: si occupa del caso del vescovo Leonzio di Salona (forse)
- D) Atti di Ambrogio riguardanti la *Dacia* e la *Macedonia* (*Praefectura Illyrici Orientalis*):
381: Ambrogio partecipa al Concilio di Aquileia per giudicare due vescovi della Dacia riparia e della Mesia superiore;
392: Ambrogio partecipa al Concilio di Capua per giudicare la causa del vescovo Bonoso della Dacia interiore (ma l'interessato protesta contro l'indebita intrusione del vescovo di Milano);
392: la questione precedente viene riesaminata in un Concilio a Milano, ma la sentenza è deferita a un Concilio di vescovi della Macedonia presieduto dal vescovo di Tessalonica (capoluogo della diocesi macedone), amico di Ambrogio.
- E) Atti di Ambrogio riguardanti la *Venetia et Histria*:
381/82: Ep. XIII e XIV: lettere a Teodosio in favore dei vescovi di Costantinopoli e di Antiochia espulsi dalle loro sedi; chiede la convocazione di un concilio generale a nome di tutti i vescovi della Prefettura d'Italia; intestazione: « Ambrosius et ceteri episcopi Italiae »;
(Questo non è documento sufficiente per concludere in favore dell'esistenza di un'autorità metropolitana di Milano sulla Venezia, poiché vi si dovrebbe comprendere anche l'Africa e la stessa Italia suburbicaria, nel qual caso anche il papa risulterebbe suffraganeo di Milano!).
385: Ep. XIX: una lettera di direzione pastorale al vescovo di Trento Vigilio;
(I due vescovi intrattenevano stretti rapporti d'amicizia: inviate reliquie dei SS. Gervasio e Protasio, inviati missionari; sappiamo però che fu il vescovo di Aquileia Valeriano a consacrare Vigilio « ad eandem sedem gubernandam »: Acta S. Vigilii - Flodoardus, *Hist Eccl. Rhemens.*);
La consacrazione di Cromazio nel 388 da parte di Ambrogio

è notizia tarda e sospetta, sorta in epoca in cui si è già affermato l'uso della consacrazione vicendevole fra il metropolita di Milano e quello di Aquileia).

389 c.: « Sermo in dedicatione Eccl. Concordiensis »: dedizione e consacrazione del nuovo vescovo della città; (Definitivamente attribuito a Cromazio dal Lemarié, diventa, assieme al precedente, un prezioso testimonia dell'esercizio dell'autorità metropolitana da parte del vescovo di Aquileia).

389: Ep. V e VI: per l'episodio della vergine Indicia di Verona: accusata di gravi atti d'impudicizia e condannata dal suo vescovo Siagrio, essa ricorre in appello ad Ambrogio il quale, dopo aver discusso il caso in un concilio provinciale, assolve Indicia, scomunica i falsi accusatori, riprende l'operato del vescovo che aveva agito « sine alicuius fratris consilio »;

(Il giudizio in appello spettava al metropolita, quindi... ma si appella anche all'esarca, al papa, all'imperatore... Nel 382: Priscilliano si era appellato a S. Ambrogio... Nel 395 un gruppo di vescovi della Galizia di tendenza priscillianista condannati in un sinodo provinciale, a Saragozza, appellano ancora a S. Ambrogio...).

396: Ep. LXIII: giustificando il suo intervento a Vercelli, dolendosi del fatto che a causa dei dissensi interni quella chiesa fosse rimasta così lungamente senza pastore, Ambrogio rileva come « sola nunc ex omnibus Liguriae atque Aemiliae Venetiarumque vel ceteris finitimis Italiae partibus huiusmodi eget officio »;

(Nulla di esplicito sull'autorità metropolitana di Ambrogio sulla Venezia).

L'avvenimento tuttavia più indicativo sotto questo profilo è indubbiamente il Concilio di Aquileia del 381.

I vescovi Palladio di Raziaria (Mesia superiore sulla destra del Danubio) e Secondiano di Mursa, accusati di arianesimo, si rivolgono all'imperatore Graziano chiedendo un Concilio generale; ma questi, persuaso da Ambrogio (che voleva un

Concilio di vescovi sicuramente ortodossi), convoca l'assemblea ad Aquileia. E' un concilio, pur parziale (i due imputati ne negano la competenza perché non è un Concilio « plenum »), « dell'Occidente » (Hefele); vi partecipano 32 vescovi provenienti dalle chiese di Milano, Bologna, Vercelli, Piacenza, Trento, Brescia, Lodi, Altino, Pavia, Tortona, Genova, Sirmio, Emona, Zara, Sciscia; i legati Afrorum; i vescovi di Lione, Marsiglia, Orange (legati Gallorum), Sion, Grenoble, Nizza, Ottoduro ed altri vescovi di cui si ignora la sede. Mancano quelli dell'Italia suburbicaria, della Spagna e della Britannia.

Valeriano di Aquileia tenne sicuramente la presidenza, infatti: a) compare al primo posto nei due elenchi dei vescovi mentre Ambrogio sta al secondo posto; b) Ambrogio dirige effettivamente l'assemblea, ma è Valeriano a pronunciare la condanna.

Non si può sottovalutare questi fatti, affermando che si tratta di una presidenza onorifica. Si tratta di un'assise in cui sono rappresentate tutte tre le Prefetture dell'Occidente, che non poteva essere presieduta da un suffraganeo; e poi mai Ambrogio, se Valeriano fosse stato un suo suffraganeo, gli avrebbe ceduta la presidenza; presiede il metropolita nel cui territorio ha sede il Concilio!

Conclusioni desumibili dai dati sopra citati relative all'autorità dei vescovi di Milano e di Aquileia durante l'episcopato di Ambrogio (374-97):

1. Il vescovo di Milano esercita sicuramente autorità *superdiocesana* = metropolitica (concili e nomina di vescovi) sulle province della Liguria, dell'Emilia, delle Alpi Cozie e Penine.
2. L'attivismo di Ambrogio tende ad esercitare un'autorità *supermetropolitica* = esarcale (appello, conc. occidentali, lettera pastorale, insediamento di metropoliti, Sirmio) su tutte le tre Prefetture dell'Occidente (Italiae-Galliarum-Illyrici).
3. Ciò è possibile data la personalità di Ambrogio e il rango tenuto da Milano e per il fatto che tutta la materia giuridica

relativa alle competenze dei vari ordini gerarchici non si era ancora definitivamente stabilizzata (ricorso dei vescovi della Dacia e deferimento della causa al metropolita del luogo nel 392; eccezione dei vescovi illirici al Concilio di Aquileia del 381).

4. Tale autorità, anche se condiziona l'autorità dei metropoliti delle province, non ne pregiudica l'esistenza, soprattutto laddove essa si è già ormai tradizionalmente affermata (Spagna, Gallia...).
5. Ambrogio *non* esercita alcun sicuro atto di giurisdizione metropolitana sul territorio della Venetia et Histria (in base ai documenti).
6. *Valeriano e Cromazio*, i due vescovi aquileiesi contemporanei di Ambrogio (371-388-408), esercitano sul territorio della Venezia *vera autorità metropolitana*: 381: presidenza di un Concilio supermetropolitico — 385: consacrazione del vescovo di Trento Vigilio — 389: consacrazione del vescovo di Concordia.
7. Dai documenti non si può dedurre alcun attestato né in favore di Milano né in favore di Aquileia circa l'esercizio di autorità metropolitana sulle province della *Rezia e del Norico*. Con ogni probabilità quelle erano ancora terre di missione.

4. Dopo la morte di Ambrogio (397), alla fine del IV sec., la giurisdizione « esarcale » della sede milanese va rapidamente scemando, per ridursi infine, all'inizio del V sec., entro i territori italiani che da tempo costituivano la provincia ecclesiastica da essa immediatamente governata. Il successore di Ambrogio, Simpliciano, eredita in parte il suo prestigio, tanto che i vescovi africani, spagnoli e quelli della Gallia ricorrono ancora a lui come ad arbitro superiore (nel 397, 398, 400); ma sotto l'episcopato di Venerio (401-11) l'eredità ambrosiana è definitivamente tramontata.

La chiesa di Aquileia invece, attraverso l'episcopato di Cromazio, « il più santo e il più sapiente dei vescovi » (Girolamo), gode ancora del più alto prestigio e di crescente autorità. Scri-

vendo, nel 403, Giovanni Crisostomo ai vescovi dell'Occidente per invocarne l'intervento a suo favore, dirà di aver inviato la stessa lettera al papa, al vescovo Venerio di Milano e a Cromazio di Aquileia. E l'imperatore Onorio, scrivendo al fratello Arcadio, sempre per perorare la causa del Crisostomo, dice che per rendergli noto il parere dei vescovi dell'Occidente allega due lettere, « unam Romani, alteram Aquileienseis episcopi ».

Quella è anche l'epoca della grande espansione missionaria irradiatasi da Aquileia. Dal « seminarium aquileiense » escono personalità di pastori e di vescovi di sicura ortodossia e di ardente zelo che si dedicano all'evangelizzazione non solo delle regioni vicine, ma anche di quelle d'Oltralpe; sorgono non solo nella Venetia et Histria (come Concordia, Iulium Carnicum, Tergeste), ma anche nella Rezia, nel Norico, nella Pannonia, nuove sedi episcopali che mantengono strettissimi rapporti con il centro aquileiese, gettando le basi dei successivi sviluppi della giurisdizione metropolitana aquileiese e milanese.

Accanto e più dei documenti scritti (Valeriano: « epískopos Illyrion » = Basilio), testimoniano tanta vitalità i resti della più antica architettura cristiana di quelle regioni, chiaramente derivata dall'esperienza e dalla tradizione aquileiese.

Si maturava intanto anche giuridicamente la fisionomia generale dell'organizzazione provinciale, come prova il già citato Concilio di Torino del 398: « ...Qui approbaverit suam civitatem esse metropolim, is totius provinciae honorem primatus obtineat et ipse iuxta canonum praeceptum, ordinationum habeat potestatem ».

1. LE GIURISDIZIONI DI MILANO E DI AQUILEIA NEL V SECOLO

Chiarito così il disegno evolutivo delle giurisdizioni metropolitiche aquileiese e milanese nel IV sec., possiamo ora inoltrarci (ma molto più rapidamente) tra le vicende del V sec.

Non mi dilungo nell'illustrare i fatti che all'inizio del

V sec. concorsero a stabilizzare ulteriormente la situazione già affermata alla fine del secolo precedente. Dovrei ricordare:

- *per Milano*: a) l'abbandono della residenza milanese da parte dell'Imperatore e la definitiva traslazione a Ravenna (402); b) la tensione, se non il conflitto, con Roma che tende a ridimensionare la primazia sull'Italia del vescovo di Milano; c) la creazione della provincia ecclesiastica di Ravenna (Pier Crisologo primo metropolita: 425-30);
- *per Aquileia*: a) il ruolo svolto dal successore di Cromazio, Agostino, durante le polemiche pelagiane; b) Aquileia temporanea residenza imperiale (Galla Placidia: 425); c) le espressioni di S. Pier Crisologo al vescovo aquileiese Adelfo (+ 431): « ...contemptu obsequii sui fastu... calcato etiam suae fastigio potestatis... loco primus... » (Sermo 136); d) il protocollo della lettera inviata nel 431 da Teodoreto di Ciro e da altri vescovi delle sedi di Roma, Milano, Aquileia e Ravenna; e) finalmente il documento esplicito del 442 ricordato all'inizio.

Molto più utile però mi sembra cercare di individuare ora, con la maggior possibile precisione, i territori che all'inizio del V sec. costituiscono le province metropolitiche di Aquileia e Milano, soprattutto oltre le Alpi, poiché la giurisdizione sulla Liguria-Emilia-Alpi Occidentali, per Milano, e sulla Venetia et Histria per Aquileia è ormai accertata.

La documentazione è purtroppo scarsa e tarda.

Un indizio abbastanza significativo ci è offerto dall'elenco dei partecipanti al Concilio provinciale di Milano del 451, redatto dal vescovo milanese Severo nella sua lettera al papa Leone. Da esso apprendiamo che vi parteciparono i vescovi suffraganei della Liguria, delle Alpes Cottiae, dell'Aemilia, della Raetia I (Coira) e di due sedi della Venetia et Histria (Brescia e Cremona). Da ciò si può ragionevolmente dedurre che le sedi ad oriente del Mincio erano soggette ad Aquileia e supporre che, Oltralpe, le diocesi della Raetia II e delle altre regioni a levante di quella fossero comprese nella sfera amministrativa della metropoli aquileiese.

Nonostante però che il patriarca Orso possa affermare nell'811 che egli è in grado di dimostrare con « sinodalia gesta », risalenti ad epoca anteriore all'invasione longobarda, i suoi diritti metropolitici sulle regioni d'Oltralpe, dobbiamo scendere oltre quella data (568) per trovare documenti espliciti in proposito.

Essi sono tre:

1. la lista dei vescovi partecipanti al Concilio provinciale di Grado: 572-76;
2. la lista dei vescovi presenti al Concilio provinciale di Marano: 590;
3. la lettera inviata dai vescovi comprovinciali aquileiesi all'imperatore Maurizio: 591.

Da questi atti risulta che allora le sedi suffraganee di Aquileia erano le seguenti:

- nella *Venetia*: Acilum (Asolo), Altinum, Bellunum, Concordia, Feltria, Iulium Carnicum (Zuglio), Opitergium (Oderzo), Patavium (Padova), Tarvisium (Treviso), Tridentum (Trento), Verona, Vicetia (Vicenza);
- nell'*Histria*: Cissa (Rovigno), Parentium, Pola, Tergeste;
- nella *Raetia II*: Sabiona (Säben presso Klausen/Bressanone);
- nel *Noricum*: Aguntum (presso Lienz), Celeia (Celje), Tiburnia (St. Peter im Holz/Spittal), Virunum (Zollfeld/Klagenfurt);
- nella *Pannonia I*: Scarabantia (Sopron);
- nella *Savia*: Emona (Lubiana).

Come si vede la regione che alla fine del VI sec. ormai tradizionalmente riconosce i diritti metropolitici di Aquileia è vastissima estendendosi ben oltre i confini della Venezia. Evidentemente una tale unità non può essersi formata dopo la metà del sec. V, nell'epoca cioè in cui Aquileia — duramente provata dalle ripetute invasioni, dilaniata da profondi dissidi interni e poi dallo scisma — va ormai perdendo ogni vitalità e ogni slancio di conquista. A nostro avviso, la dilatazione della giurisdizione metropolitana attestata dai documenti del sec. VI, perpetua una realtà consolidatasi già nella prima metà del secolo V.

Basterà qui aggiungere alle ragioni dette sopra circa il dina-

mismo della chiesa aquileiese tra il IV ed il V sec., una costatazione quanto mai significativa. La singolare unità amministrativa costituente la provincia ecclesiastica aquileiese (posta a cavallo delle Alpi orientali e comprendente territori così lontani e diversi tra loro) se ben considerata rivela chiaramente l'impronta di circostanze storiche determinatesi proprio all'inizio del sec. V.

Dopo il 378 il *limes* danubiano non riesce più a contenere l'onda barbarica che tumultuosamente incalza dal confine retico alla Dacia: in quell'anno è definitivamente perduta la Valeria; tra il 395 ed il 400 Sarmati, Vandali, Unni, più volte devastano la regione pannonica; nel 402 tutto l'Occidente vive la dura esperienza dell'invasione alaricana, mentre altri popoli si preparavano a gettarsi sulle vecchie strade consolari verso la Venezia e l'Italia. Fu allora che le tre regioni della Pannonia I, dei due Norici e della Rezia II furono riunite nelle mani di un unico governatore militare (e fu l'ultimo vasto provvedimento mirante a salvare all'impero quelle regioni). Inoltre, definitivamente compromessa la posizione di Sirmio (l'antica metropoli pannonica, fiorente centro cristiano già nel II sec., che finirà ben presto distrutta dagli Unni), è naturale pensare che le superstiti comunità cristiane di quelle regioni, pressate da oriente da così gravi minacce, guardassero con simpatia e speranza verso occidente, verso Aquileia. (Le fonti letterarie contemporanee ci parlano infatti non solo di profughi della Pannonia che raggiungono Aquileia, ma anche di traslazioni di reliquie dalle sedi danubiane nel Friuli).

Tutto ciò ci porta a concludere che il rapido estendersi della giurisdizione metropolitana del vescovo di Aquileia nelle regioni d'Oltralpe, fino a raggiungere la sua massima estensione, avvenne durante i primi decenni del V sec., comunque non dopo l'invasione attilana del 452. Questa immensa unità amministrativa ecclesiastica realizzata nell'Antichità da Aquileia, resistette — nonostante le innumerevoli difficoltà sopraggiunte nel corso dei secoli V e VI — fino all'inizio del sec. VII. Così, mentre

l'organizzazione amministrativa imperiale si andava definitivamente sfaldando, l'organizzazione ecclesiastica perpetuava quel sottile tessuto culturale che, favorendo l'incontro fra le antiche popolazioni indigene e le nuove stirpi barbariche, costituì il tramite della continuità ideale fra l'Antichità e il Medioevo.

6. PROSPETTO RIASSUNTIVO

- Verso l'anno 370 sono già maturate di fatto le premesse storiche dell'autorità superdiocesana delle sedi aquileiese e milanese;
- tra il '70 e l' '80 si consolida anche formalmente l'autorità metropolitana di Aquileia sulla Venetia et Histria e di Milano sulla Liguria, sull'Emilia e sulle Alpi Occidentali;
- tra la fine del IV e l'inizio del V sec. le giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e di Milano, si estendono alle regioni d'Oltralpe.